Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 110 (1968)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 110 Lugano, giugno 1968 Numero 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Presenza della cultura italiana nella Confederazione

(Continuazione)

Altro discorso, ahimé, s'ha da fare a proposito del posto riservato all'italiano nelle *scuole medie*. I Ticinesi protestano perchè esso non è lingua obbligatoria, come il tedesco e il francese, per la maturità federale (licenza liceale); in linea di diritto, hanno senza dubbio molte ragioni, dato che l'italiano è la terza lingua nazionale e ufficiale; essi picchiano tuttavia contro un muro compatto e sordo, indurito da sinistre ragioni di mercantilismo e di pretese preoccupazioni didattiche: l'importanza dell'inglese nella vita odierna e il peso insostenibile dei programmi scolastici che non consentono altre aggiunte (gli ordinatori dei programmi ignorano però che i giovani Ticinesi del liceo di Lugano o di Ascona studiano obbligatoriamente le tre lingue nazionali oltre al latino, e taluni vi aggiungono greco e inglese — facoltativi — senza morirne...); quanto all'importanza dell'inglese, impossibile contestarla; ma mortifica e addolora il fatto ch'essa venga riconosciuta ai danni della terza lingua «nazionale», e ancor più mi mortifica, in quanto svizzero, se penso a quel che mi confidò un giorno l'amico professor Sch.: nella sua scuola (liceale) nel 1940 trentun allievi avevan scelto l'italiano quale seconda lingua straniera; nel 1946, più soltanto sei...; si è malinconicamente indotti a riflettere sulle date e sui bollettini di guerra, non che sul mercantilismo elvetico... Il posto concesso all'italiano varia quindi in Svizzera — parlo delle scuole medie e professionali — secondo i Cantoni e le città; l'istruzione pubblica, come si sa, è di competenza dei Cantoni, la Confederazione, cioè lo Stato, possedendo e ordinando una sola scuola «federale», il Politecnico di Zurigo; in certi Cantoni, la lingua di Dante è obbligatoria, in altri facoltativa, a scelta con l'inglese, oppure posposta all'inglese, cioè a scelta con lo spagnolo. C'è un solo liceo «moderno» (Basilea) in cui è presente, accanto alle tre lingue, obbligatoria, ma... la maturità di quella scuola non vien riconosciuta quale maturità «federale». Né maggior fortuna ha avuto sin qui la proposta avanzata da me e da altri, nel senso di poter sostituire — per la maturità — il latino con la sua figlia maggiore e più somigliante, l'italiano appunto; è proposta che meriterebbe almeno d'essere discussa e che nella vita politica della Svizzera consentirebbe il risultato che un giorno dalla tribuna parlamentare auspicò il ticinese Bixio Bossi, per cui ogni Svizzero di media cultura dovrebbe poter esprimersi nella sua lingua materna, con la certezza d'esser compreso dagli altri Confederati. Nel Parlamento elvetico avviene invece

che i Ticinesi debban parlare francese o tedesco, per avere la certezza d'esser capiti (ma un Parlamento conta nella «cultura»?) (4).

3. Svizzera tedesca: la cultura superiore. - In generale, le persone davvero colte nella Confederazione (docenti di scuole superiori, professionisti, direttori d'industrie, uomini di governo, ecclesiastici preminenti) conoscono o almeno comprendono l'italiano, e molto più nella parte tedesca dell'Elvezia che non in quella francese. Ciò avvenne, se pur in misura minore, anche nel passato: già nel Medioevo non pochi condottieri e uomini d'affari conoscevano la «lingua lombarda» per ragioni di traffici o di politica; quando, sul principio del Cinquecento, i soldati svizzeri consegnarono Milano al giovane figlio di Lodovico Sforza, dopo averne cacciato i Francesi, il loro capitano Scharzmurer di Zugo tenne un discorso, secondo che dicon le cronache, in agevole e ornata lingua italiana; nella Basilea del Cinquecento, dove Enea Silvio Piccolomini aveva da alcuni decenni promosso la fondazione dell'Università, la prima in Svizzera, sorsero numerosi focolai di umanesimo e stamperie che diffusero la lingua della Penisola; è sorprendente osservare che ai tempi di Cromwell, tra il suo capo del cerimoniale e già rappresentante di Carlo I Stuard a Zurigo, Sir Oliver Flemming, da una parte, e l'Antistite della chiesa riformata zurigana, Ulrico, dall'altra, si svolse un intenso carteggio tutto in lingua italiana (5); nel Settecento, la scuola letteraria di Bodmer e Breitinger, a Zurigo, ebbe il grande merito di rivelare ai Tedeschi l'opera di Dante (6); nello stesso momento, in Svizzera francese sorgeva la Bibliothèque Italique a far conoscere il pensiero di Muratori, di G. B. Vico, di Scipione Maffei, e una rivista italiana veniva pubblicata in Romandia e nella tedesca Coira (7); né si dovrà ignorare che Francesco De Sanctis non fu il solo che parlasse italiano nel Politecnico federale appena fondato; Jacopo Burkhardt teneva lezione in tedesco e anche in italiano, su problemi di estetica e di archeologia; accanto al grande napoletano, il grande basilese (e rimane strano che, per quanto colleghi e con tanti interessi in comune, non si frequentassero...).

Cattedre di letteratura italiana, accompagnate di regola da un «lettorato» per l'insegnamento della lingua ai principianti, esistono in tutte le Università elvetiche; ad esse si affiancano cattedre di filologia romanza, efficientissime per lo studio storico della lingua (è appena necessario rammentare che dalle cattedre di filologia di Jud e Jaberg, Zurigo e Berna, uscì il monumentale *Atlante* dei dialetti italiani, e che a von Wartburg, Basilea, dobbiamo il più moderno e completo *Vocabolario etimologico* del francese). Già molte tesi di laurea son nate sotto la guida dei titolari di letteratura italiana; pubblicate, com'è norma in Svizzera, costituiscono la prova della serietà e dell'impegno con cui le ricerche di storia letteraria o le analisi estetiche sui grandi scrittori vengon compiute nelle Università elvetiche. A Basilea, titolare della cattedra è Giuseppe Zamboni; accanto a lui, Giovanni Bonalumi è professore straordinario e Antonio Stäuble libero docente; a Berna, titolare è Adolfo Jenni; all'Università internazionale cattolica di

---

(4) La questione della difesa dell'italianità ricorre periodicamente in «Svizzera italiana», rivista, Locarno, dal 1948 in avanti. Sul posto fatto all'italiano nella scuola svizzera v. G. Calgari, *Ticino degli uomini*, Locarno 1966; inoltre: «Nuova Soc. Elvetica», discussione del 19 maggio 1958 a Berna, pubblicazione integrale dei discorsi, in occasione del primo Congresso della Comunità della Svizzera italiana.

(5) Vedi G. Calgari, *Un carteggio italiano a Zurigo nel Seicento*, in «Lingua nostra», Firenze 1955.

(6) V. i capitoli sul Bodmer in *Storia della quattro Letterature della Svizzera*, di G. Calgari, Milano 1959.

(7) Cfr. la citata *Storia...*, intorno ai rapporti tra il Bodmer e il Conte di Calepio, Milano, e S. Romagnoli, nella rivista «Bergomum». Importante anche F. Ernst, *Helvetia mediatrix*, Zurigo.

Friborgo, il P. Giovanni Pozzi; a Ginevra, R. T. Castiglione, succeduto al venerato *italianisant* H. de Ziégler; a Losanna, Fredi Chiappelli; a Neuchâtel, il grigionese Remo Fasani; a S. Gallo, dove la cattedra fu tenuta con tanta distinzione da Reto Roedel — ora professore «emerito» — siede il giovanissimo Pio Fontana; a Zurigo, Reto R. Bezzola tiene allo stesso tempo l'insegnamento della letteratura italiana, della cultura retoromancia e della letteratura francese antica. Ordinario di letteratura e di lingua nel Politecnico federale di Zurigo è l'autore di queste note, il quale svolge per ogni semestre due corsi di letteratura: uno, monografico, su un determinato scrittore della classicità o su un gruppo di autori contemporanei; un altro storico, nel quale cominciò con le origini della lingua e lentamente, durante ormai trenta semestri, ha finito per tracciare un itinerario abbastanza completo della vicenda letteraria dell'Italia; i corsi di letteratura vengon integrati da un corso di stilistica e da un corso sulla lingua e la vita dell'Italia, destinato agli studenti che decidono d'imparare l'italiano.

L'opera dei docenti di letteratura non si limita naturalmente alla cattedra e agli studenti, ma si estende a un più vasto pubblico, sforzandosi di tener viva la fiamma dell'italianità nei gruppi cittadini e nelle associazioni culturali che più o meno periodicamente si riuniscono per occuparsi di tèmi italiani; essa si prolunga quindi in attività di conferenze, di corsi pubblici oppure di consulenza per mostre d'arte, manifestazioni teatrali, concerti (di solisti o di complessi italiani) e in tutti questi campi si vale del provvidenziale aiuto del *Centro di Studi italiani,* creato dal Ministero degli Esteri (Sezione per la cultura italiana all'estero) residente e attivo da diciassett'anni a Zurigo, non che delle sezioni della *Dante*. La *Dante* fu guardata con sospetto per molto tempo, il tempo del nazionalismo e delle stamburate irredentistiche. Dopo la guerra, grazie soprattutto all'opera prudente e illuminata dell'ambasciatore Egidio Reale, le cose cambiarono radicalmente; opportunamente il Reale consigliò di affidare dovunque la presidenza delle *Dante* a cittadini elvetici, e automaticamente cadde ogni sospetto. Il già citato *Centro di Studi Italiani* è il consigliere e il coordinatore delle *Dante;* non deve prendere iniziative proprie, né credere di essere in un paese di scarsa cultura o bisognoso dell'espansione culturale italiana; non può dimenticare che l'italiano è lingua nazionale della Svizzera, e che la diffusione della cultura italiana spetta in primo luogo, e di diritto, agli Svizzeri italiani. Sarebbe grandemente ridicolo che facesse venire dall'Italia professori a insegnare la lingua, a spiegare un capitolo dei *Promessi Sposi* o un canto di Dante, quando nel Ticino e nel resto della Confederazione c'è tanta gente in grado di farlo e di farlo bene. La consulenza del Centro è quindi assai delicata; deve tener conto degl'interessi culturali dell'Italia, ma anche di situazioni locali. A Zurigo, la *Dante* e il Centro hanno ordinato, anno per anno, importanti cicli di lezioni intorno ai diversi secoli della civiltà taliana, dal Duecento al Novecento: letteratura, arte, musica. Con esposizioni, film, concerti, in appoggio della parola. Un altro centro di iniziative è, a Zurigo, la *Cattedra del Politecnico;* essa organizza cicli di conferenze intorno a *Città e regioni dell'Italia* (Calamandrei vi ha parlato di Firenze, Bacchelli di Bologna, Valeri di Venezia, Bernari di Napoli...), intorno a determinati periodi della letteratura, ad aspetti del genio italiano nei secoli... Sempre gli anfiteatri sono pieni; Zurigo è la città dove si può tenere una *Lectura Dantis* per cento sere (l'esperienza è stata fatta) con la certezza di avere davanti a sé duecento studiosi ogni sera, dei quali i quattro quinti non sono né Italiani né Ticinesi, ma Svizzeri tedeschi innamorati della cultura italiana (e che vengono alle lezioni con la *Divina Commedia* sotto il braccio). È ciò che fece

tanta impressione a Filippo Sacchi ([8]); alle sei, alle sette di sera, dall'Università e dal Politecnico partono gli studenti e verso i due istituti si dirige un fiume contrario di adulti, operai, impiegati, piccoli borghesi che vanno ai corsi dell'Università popolare; tutti vogliono imparare, dedicare almeno un'ora della giornata ad arricchire lo spirito. Allo zurigano giunto sulla soglia del Paradiso, San Pietro annunciò che, lì accanto, si teneva una «conferenza» su Paradiso; ebbene, il brav'uomo rinunciò ad entrare, per correre alla conferenza. In un «Cenacolo italiano», costituito di signore di religione protestante e sito nel palazzo delle organizzazioni riformate, i tèmi delle conferenze vertono sempre su questioni di attualità politico-letteraria; alla lezione segue immancabilmente una nutrita discussione; molte volte, sul tavolo sono impilati numerosi esemplari del libro «del giorno», così che la riunione si conclude con l'acquisto di un'opera italiana; ho visto smaltire, ad esempio, numerose copie delle opere di Carlo Levi, di Danilo Dolci e d'altri autori che stanno sul confine tra politica e arte. Si vorrà finalmente segnalare anche l'attività delle associazioni *Pro-Ticino* nelle diverse città svizzere e quella di altri circoli (a Ginevra, a Bienna, a Lucerna...) tra i quali si annovera persino un gruppo di *Amici dell'Università di Perugia;* tutti, dal più al meno, ordinano serate di cultura italiana, conferenze, concerti, contribuendo a tener vivo l'interesse per l'Italia; né si può ignorare l'*Associazione per i rapporti economici e culturali tra Svizzera e Italia* (a Zurigo e a Basilea) o la Camera di commercio italiana, che non soltanto chiamano ogni anno alcune eminenti personalità italiane a trattare problemi vivi della vita contemporanea (Luigi Einaudi, i ministri Pella, Colombo, Delbò, l'industriale Marinotti e altri artefici della rinascita economica), ma provvedono anche a distribuire — là dove siffatto omaggio possa destare echi importanti — libri, opuscoli, rapporti intorno al lavoro italiano, dischi, ecc. ecc.

Se la musica italiana, e non soltanto il melodramma ma ogni forma della musica contemporanea suscita interesse; se orchestre, quartetti e solisti italiani vengono apprezzati e festeggiati; se il film italiano s'accampa trionfalmente in ogni cartellone, al punto che nei quarantacinque cinema di Zurigo che presentano la produzione di tutto il mondo sono presenti ogni giorno cinque o sei film italiani (e oltre al resto, contribuiscono alla diffusione della lingua), il teatro, per contro, è il grande assente. Delle recite a Lugano si è detto, ma esse si arrestano a Lugano, non toccan neppure le altre cittadine del Ticino; a Zurigo, durante il famoso «giugno» culturale nel quale lo *Schauspielhaus* chiama compagnie inglesi, francesi, tedesche, greche e ceche, l'Italia è presente per due sere, tre al massimo, e immancabilmente con una rappresentazione goldoniana; soltanto Zurigo assiste, dunque, regolarmente ogni anno a uno spettacolo offerto da una primaria compagnia, e questo spettacolo si compendia sempre in Goldoni. È molto, ma non basta, non offre soprattutto una idea delle scene italiane contemporanee. Per contro, la Francia invia ogni mese (ogni mese!) per due o tre recite una sua *troupe* famosa, con autori moderni e novità sceniche; questione di fondi, lo si capisce bene, di sovvenzioni governative, di prestigio; molte volte si desidererebbe un certo freno all'attività torrenziale delle conferenze, in favore di qualche maggiore sollecitudine per il teatro. I primi valorosi direttori del Centro di Studi, Arnaldo Bascone e Paolo Soldati, si sono adoperati in tutti i modi per affrontare il problema, che è poi quello d'una più efficace *presenza* dell'Italia creatrice, ma a differenza dei loro colleghi francesi si son sempre urtati contro limiti insuperabili di bilancio.

Fra le tante iniziative dell'indimenticabile Arnaldo Bascone s'ha da sottolineare una *Mostra del libro italiano;* la distribuì in parecchi settori, comprendendovi con

(8) Articoli apparsi ne «La Stampa» di Torino, nel 1953.

tatto e opportunità anche le pubblicazioni del Ticino e affiancandovi una sezione di libri preziosi del Sette e dell'Ottocento — qualcuno anche più antico — che testimoniano dell'interesse elvetico per l'Italia o viceversa. La parte preminente dell'esposizione era però riservata alla letteratura odierna, ai cospicui lavori enciclopedici, alle opere illustrate (geografia, storia dell'arte) di cui è ricca l'editoria italiana di questi ultimi decenni. La mostra venne accompagnata da un opuscolo a stampa che ne illustrava ogni settore e fu, in complesso, impresa riuscita; apprezzata dal pubblico di Zurigo, registrò un migliaio di visitatori, cifra notevole per un'esposizione di libri in città straniera. Ebbe luogo nella *Zentralbibliothek* la quale, insieme con un'altra biblioteca dell'*Atene elvetica,* possiede un cospicuo fondo di pubblicazioni italiane; anche in questo caso, si può parlar di fedeltà a una tradizione risalente a J. J. Bodmer e ai suoi studi sul Tasso; nella biblioteca esiste una splendida edizione della *Istoria della volgar poesia* di Giov. Mario Crescimbeni, con dedica autografa del patriarca settecentesco J. J. Bodmer «*ai suoi concittadini*». Se qui, *ratione materiae* e a titolo di eccezione si può inserire un richiamo concernente la Svizzera italiana, sarà da rammentare e da lodare l'attività della bibliotecaria luganese, signorina Adriana Ramelli, che tre o quattro volte l'anno ordina esposizioni di grande interesse nella sua Biblioteca cantonale, intorno a tèmi italiani o italiani e ticinesi: edizioni e manoscritti manzoniani, manoscritti del Pellico, scritti e «memorie» del Casanova, tipografie luganesi del Risorgimento, scritti di Carlo Cattaneo ecc. ecc. Non sarà fuor di luogo l'aggiungere che talune biblioteche universitarie, Friborgo anzitutto (non si dimentichi che vi hanno lavorato Migliorini, Contini, Billanovich, Castellani e, prima ancora, Angelo Monteverdi) ma anche Ginevra, Basilea, ecc., in cui gli studi di filologia romanza son fiorentissimi, hanno aggiornate raccolte di opere di filologia, glottologia, storia letteraria, nonché riviste specializzate d'ogni paese di civiltà neolatina.

Se è lecito indicare un incoraggiamento, indiretto fin che si vuole ma da vent'anni presente, alla narrativa contemporanea e che contribuisce a tener vivo l'interesse per il libro italiano, non si deve dimenticare il *Premio internazionale Charles Veillon per il romanzo italiano* che ha laureato, tra gli altri, N. Ginzburg, Anna Banti, Lalla Romano, Cassieri, Tobino, Bassani, Palumbo, Strati, Pratolini, Emanuelli, Calvino, Chiara... e, fra i Ticinesi, Jenni, Bonalumi e Giovanni Orelli. A Lugano s'ha da menzionare il *Premio Libera Stampa* che, a suo tempo, consacrò Vasco Pratolini, e che ha pur esso sicura risonanza. Per ventun anni la rivista di cultura e di varia umanità «Svizzera italiana», fondata e diretta da chi scrive queste notizie, si sforzò (o si illuse?) di costituire un ponte tra Italia e Ticino, fra cultura italiana e Svizzera alemannica; i Confederati l'apprezzarono e l'aiutarono molto (aveva più abbonati nella Svizzera tedesca che nel Ticino...); durante il ventennio del nazi-fascismo e degli esuli, divenne tribuna per molti pensatori e scrittori italiani insigni, penso a Luigi Einaudi e Carlo Sforza, ad Arangio-Ruiz e a Jemolo, a Eg. Reale, Ferruccio Parri, Gustavo Colonnetti, Guido de Ruggiero, Silvio d'Amico, Goffredo Bellonci, Diego Valeri e a molti altri indimenticabili collaboratori che vennero conquistati alla modesta impresa ticinese da quell'intrepido e tenace spirito che fu l'amico Giovanni Ferretti, vissuto per anni e anni quasi in esilio a Losanna.

Interesse per la narrativa italiana, ma anche per la lirica, testimoniano le traduzioni e le opere critiche: cominciando dal nome augusto di Dante rammenteremo che l'ultima traduzione tedesca della *Commedia* è dei von Wartburg di Basilea; chi consulti il grosso volume del Roedel, pubblicato nel 1965, nel capitolo *Dante in Svizzera* trova la fitta rassegna degli studi e delle *lecturae* con cui la Svizzera ha inteso costantemente esaltare il genio uni

versale del Fiorentino; con un salto di sei secoli, sempre nell'àmbito della poesia, giungiamo alla *Calliope* di Francesco Chiesa e a un'altra raccolta di difficili sonetti chiesani che la poetessa bernese Hanneliese Hinderberger ha voltato in tedesco con indubbia bravura, cioè con mirabile aderenza e con il ritmo sonoro dell'originale. Le case editrici Walter, Rascher, Benziger, Manesse e altre recano nei loro cataloghi taluni classici italiani tradotti e, da qualche tempo, offrono belle edizioni di autori d'oggi; non dimenticherò, per fare un esempio, la festa onde fu oggetto a Zurigo Natalia Ginzburg, in occasione della pubblicazione in tedesco della sua «cronaca familiare» (Walter-Verlag, Olten e Freiburg i. Br.).

Guido Calgari

(continua)

Le scuole centrali di Lugano e il loro piccolo mondo antico di cari bravi maestri

Le scuole centrali (1) sono chiuse da un anno, perchè inabitabili ormai, e nel cortile attiguo gli automobilisti più accorti trovano il modo di posteggiarvi le macchine. Alla gioia dei bimbi festanti a ricreazione o nell'attesa dell'inizio delle lezioni s'è sostituito di fronte l'andirivieni ossessionante delle gente nel suo districarsi e far cornice tra i negozi della «Coop» e della «Migros».

Ma, ogni giorno, di là delle cose visibili, oltre il portone del vetusto palazzo scolastico, vedo muoversi figure pulsanti di umanità, di maestri scomparsi da tempo e sempre vivi nell'animo con la loro intensa presenza di educatori eletti e palpitanti di delicata sensibilità.

Anime d'eccezione alcune; rispettabili tutte per la fiamma d'amore, adorna d'ammirevole dignità: Felice Gambazzi, Erico Canonica, Arnaldo Filipello, Giovanni Borioli, Severino Riva, Romeo Grandi, Riziero De Lorenzi, Giuseppe Rovelli, Mario Jermini, Luigi De Martini, Attilio Lepori, Alfredo Antonini, Edoardo Marioni, Cristoforo Negri, Martino Elia, Aurelio Brignoni, Giovanni Pelloni, Cesare Palli, Arturo Fugazza, Mario Bordonzotti, Giuseppe Alberti, Giovanni Bettelini, Ulisse Pocobelli, Paolo Boffa, Erminio Regolatti nelle scuole maschili; Ida Bucher, Ida Brigatti, Clementina Bianchi, Rosa Delvecchio, Carolina Biscossa, Alice Gobbi, Clorinda Gaggini, Antonia Gaggini, Carolina Carletti, Luce Galli-Rossi, Rosa Lepori, Eva Convert, Dafne Bianchi, Irma Tunesi, Angelina Bonaglia, Ester Cantoni, Carolina Santini, Bruna Cambin-Bordoni e Luciana Colombo nelle femminili.

Il sig. dir. Ernesto Pelloni li ama ed è fiero di loro. Li stima, li consiglia con scienza sicura ed essi formano una vera famiglia, animati da identici ideali di bene. Fanno parte della «Demopedeutica» e sentono nell'animo l'anelito di Stefano Franscini; aderiscono pure quasi tutti alla Sezione Ticino della Associazione Docenti Svizzeri e operano come cittadini nel più sano spirito elvetico.

Giuseppe Lombardo Radice nelle edizioni dell'Associazione del Mezzogiorno pubblica le lezioni all'aperto di Angelina Bonaglia.

L'«Educatore» proclama la necessità e l'urgenza della scuola attiva e diffonde i lavori di Cristoforo Negri, di Mario Jermini e poi ancora Pelloni ricorda gioie e spasimi del suo cuore; il sorriso e il sapere

(1) Non sarà superfluo rammentare che le scuole centrali della città — prossime a essere demolite, con la palestra e la scuola professionale femminile — formano l'ambiente del pregevole volume di Mario Agliati *«L'erba voglio»*, recensito convenientemente, lo scorso anno da «L'Educatore».

delle creature che collaborano alla sua fatica di rinnovamento; le partenze per il viaggio che non ha ritorno di chi ci abbandona, come Irma Tunesi, la «cara anima ebbra di altitudine, di azzurro e di purità».

Felice Gambazzi, «aitante, sicuro di sè, sereno, ma anche passionale la sua parte».

Arnaldo Filipello «uno dei migliori uomini da me conosciuti» ed altri, altri ancora, chè i docenti soprannominati, adesso son tutti morti.

Ed ecco Ernesto Codignola, commosso, a lodar Pelloni per la vivace rievocazione del piccolo mondo scolastico luganese, vivificato da tanti insegnanti di gran valore, pur nella loro innata modestia.

No, non son fantasmi o immagini astratte, ma personaggi quanto mai vivi le figure di cinquant'anni fa, che, ogni giorno, intravvedo con la mente oprare fra le aule dell'imporrito decadente palazzo.

Vicino la mia classe, v'è la quarta di Edoardo Marioni e il buon maestro dai grandi occhi dolci non manca di visitarci nelle sue ore di lezioni speciali, per partecipare ai moti d'animo dei miei primi allievi di Lugano, vivacissimi e simpatici quanto mai. In prima fila Alberio, volato fra gli Angeli, pochi mesi dopo la prima comunione; Wachter, tolto all'affetto dei suoi cari nei primi anni di studi accademici; Clair, squarciato dalle bombe sotto l'azzurro cielo della Sicilia e Pericle Patocchi il fanciullo poeta, che l'ora degli esami non cuole declamare le poesie di classe, ma la «Cavallina storna» e «Sogno d'estate» fra lo stupore generale e la commozione del babbo suo, il «Pittore delle nevi», che nel figlio vede perpetuarsi i tesori spirituali della compianta Mamma adorata. E Pericle Patocchi mi ricorda poi ai compagni di Parigi quando vogliono intimorirlo giocando ai «Guasconi». «In tutta Francia non v'è un uomo come il mio maestro di Lugano, che sappia tener sollevati a braccia tese pesi superiori al quintale.»

Se Miguel de Unamuno ricordava esagerando i castighi del suo maestro «che distribuiva «cannate» che era una benedizione», Pericle mi vedeva invece come un nuovo «Maciste»; tuttavia mi amò sempre e prima di entrare in clinica volle spiegarmi dell'operazione, che doveva sostenere per migliorare la sua «architettura» e mi confidò d'aver scritto in merito anche ad alcuni amici suoi della Svizzera romanda.

Una delle sue ultime lettere in francese un collega ginevrino l'ha infatti pubblicata su «La Tribune de Genève» ... — «Sono sicuro di guarire; però, quando si deve stare più ore in stato narcotico può ben capitare di passare tranquillamente dalla sala operatoria a una certa culla materna a succhiare i denti di leone dalla parte delle radici...»

Poeta e nel medesimo tempo beffardo con la morte, che putroppo l'ha colpito alcuni giorni prima di portarsi via anche il buon Marioni, che tanto lo ha ammirato sui banchi della quarta elementare.

Michele Rusconi

La casa civile ticinese

Tra i volumi pubblicati dalla Società Svizzera degli Ingegneri e Architetti due sono dedicati al Ticino: uno sul Sottoceneri, l'altro sul Sopraceneri, apparsi rispettivamente nel 1934 e nel 1936, con i tipi della Orell-Fusli di Zurigo.

Il testo di entrambi, curato da Francesco Chiesa, considera la casa nella sua struttura tecnica e nella sua fisionomia artistica. Si tratta di un'opera d'impegno, frutto di ricerche in archivi pubblici e soprattutto privati.

All'autore è stata consigliera e al tempo stesso animatrice la sua consorte signora Corinna nata Galli.

Egli ha visitato innumerevoli case, sof-

fermandosi a quelle che presentano forme e aspetti degni di studio. Sembra di sorprenderlo a esaminare in una certa parte della casa la felice congiunzione di due stili, a ricercare come l'architetto ha risolto un determinato problema tecnico, a rilevare un particolare di una scala, di una loggia, di una gronda, a prender brevi appunti, i quali svilupperà nella sua stanza da studio con la consueta limpidezza di dettato.

Nella prefazione sono poste in luce le somiglianze e le differenze della casa. Ogni elemento è presentato nella sua funzione logica, in modo da rilevare anche nella casa l'equilibrio e l'armonia, che sono inconfondibili doti della stirpe.

La prima parte di ogni volume viene riservata al testo e la seconda alle illustrazioni, riprodotte su carta patinata e disposte ammodo.

Di molte case, oltre la riproduzione, è ricostruito il piano architettonico o una sua sezione, rilievi eseguiti da un gruppo di giovani architetti ticinesi, sotto la guida dell'arch. Americo Marazzi di Lugano e dell'arch. Eugenio Cavadini di Locarno.

Ho nella mente codeste piante di case, tracciate su grandi carte temporaneamente deposte nella sala d'arte della Biblioteca cantonale, quando questa occupava il secondo piano del Palazzo degli studi.

Al coordinamento delle singole tavole contribuì l'architetto Propper di Bienne.

Con i due volumi la Commissione della S.S.I.A. ha voluto presentare «un quadro quasi completo della casa borghese del Cantone, che rappresenta nella Svizzera la cultura italiana con certi atteggiamenti particolari».

Utili e preziosi libri per tutti segnatamente per architetti e tecnici, che, ispirandosi ai diversi tipi della casa civile, possono procedere nel solco dell'edilizia tradizionale, concepire ed eseguire progetti aventi caratteri di solidità e di gentilezza, di praticità e di decoro.

Il primo volume ha ritratto sulla copertina la casa Rossi di Beredino, frazione di Sessa, culla di avvocati e notai, di ingegneri e scultori. La casa sorge in una breve conca della collina e risulta di due ali, ciascuna con un portico, grandi archi, sorretti da robusti pilastri, e al primo piano una loggia a colonnette toscane, il tetto di coppi. Le due ali, non essendo simmetriche, formano «un insieme architettonico, che attrae per il sicuro equilibrio delle sue parti». Il popolo la chiama «Cà di tinit» (casa dei piccoli tini), perchè, nel passato, il portico serviva da tinaia, e lì in cinque o sei tini si pigiava tutta l'uva dei terrazzani. Nel cortile s'alzava un caratteristico essiccatoio delle castagne, purtroppo distrutto.

Il secondo volume riproduce in copertina la piazzetta di Golino, serena, accogliente, con una fontana nel mezzo e due linde case: una dalla facciata adorna di tre dipinti sacri, affrescati nel mezzo tra il primo e il secondo piano; l'altra di proprietà Pellanda e Zurini, con una bella pianta ornamentale, che frondeggia attorno al balcone del primo piano. È questa una casa ampia e complessa, dal cortile interno a portici, a logge, a balconate, e dalle grandi cantine a due piani, dove il vino stagiona e si fa amabile.

Per quel che concerne i materiali da costruzione, nelle alte valli dove abbondano le abetine e i lariceti, la casa è di legno e assume quasi sempre un aspetto uniforme.

A un livello meno alto, in Leventina e in Blenio, in Verzasca e in Vallemaggia, essendo il granito la roccia predominante, pure di granito appare la casa, salda, massiccia, gravata dal nero tetto di «piode».

Nelle contrade del Sottoceneri, invece, prevalendo i micascisti e i calcari, la casa è fatta di tali pietre, oppure di mattoni e il tetto di coppi, provenienti dalle note fornaci del Mendrisiotto e del Luganese. Gradini, colonne, pilastri, stipiti, architra-

vi e davanzali sono per lo più di granito, tratto dai numerosi blocchi erranti — i così detti «trovanti» — relitti dei preistorici ghiacciai, che confluivano nel Sottoceneri; acquasantiere, balaustre e altari sono per la maggior parte di marmo rosso variegato della macchia vecchia di Arzo.

E poichè il micascisto non consente una lavorazione regolare, i muri vengono quasi sempre rivestiti d'intonaco e decorati con modanature, stucchi, pitture e graffiti.

In ogni regione la casa presenta qualche parte caratteristica.

Ecco, nel Mendrisiotto il grande portale seguito dall'androne, che mette nel portico o nel cortile; in Val d'Agno il solaio aperto ai quattro venti; nel Malcantone i portici e le logge; nel Locarnese i ballatoi di legno in molte case rustiche e i tetti con la gronda formata dalle travi che sporgono dal solaio; nell'alta Valmaggia il frontone «con la travatura della capriata esterna, che sostiene la gronda molto sporgente».

Parecchie case rivelano influenze esterne. A mo' d'esempio la casa di legno delle valli superiori ha certe decorazioni interne proprie della casa d'oltre Alpi.

La villa Favorita di Castagnola e la villa già dei conti Turconi di Loverciano hanno stretto rapporto di stile con le ville consimili del lago di Como e della Brianza; i tre palazzi Riva di Lugano, rispettivamente in via Soave, in via Pretorio e nella vecchia piazza Bandoria, oggi Alessandro Manzoni, ripetono forme e motivi di palazzi del Comasco e del Milanese. Anche «in certe case di gente agiata, nei palazzi, e nelle ville» si palesa «l'influenza d'un comune modello di edificio lombardo», ma sono tutte più o meno improntate «dei caratteri di quel barocco tranquillo, quasi classicheggiante che è nella maggioranza dei casi il mastro barocco».

Nel Sottoceneri e nel Locarnese una benefica influenza sull'edilizia di borgate e di villaggi esercitarono le maestranze edili locali, durante la loro temporanea permanenza in patria. Geniali costruttori, hanno lasciato nel paese dei laghi un'impronta della loro opera sia nella casa di Dio, sia nella casa d'abitazione. Da ciò uno speciale interesse e una speciale attrattiva «che presenta il villaggio ticinese, soprattutto nelle plaghe del Sottoceneri e del Locarnese, così ricco d'imprevisti, di particolari curiosi e talora di schietti elementi d'arte».

Nel Seicento, l'emigrazione artistica e artigianale, che volgeva numerosa nella Roma papale, apportò al paese, un notevole benessere. Il che indusse i nostri maggiori a costruire chiese e case decorose. Allora le chiese romaniche del Sottoceneri vennero nella maggior parte trasformate secondo lo stile del tempo, e le case, specie del Luganese e del Locarnese, aprirono porticati e loggiati.

Il barocco compì radicali trasformazioni e della casa del medioevo andò perduta ogni fisionomia. Vero che qualche elemento architettonico romanico o gotico sopravvisse, e non è infrequente scorgere anch'oggi qualche portale, qualche colonna, qualche finestra dell'evo di mezzo.

Possediamo poche case del Rinascimento.

Alle case del Sei e del Settecento si aggiunsero quelle neoclassiche, uno stile che dalle nostre parti si protrasse sin quasi alla metà dell'Ottocento. Basti pensare al palazzo governativo di Lugano, odierno Municipio, architettato dal milanese Giacomo Moraglia e compiuto nel 1844 in stile neoclassico. E lo stesso dicasi della coeva Villa Ciani, edificata su progetto dell'arch. Luigi Clerichetti.

Successivamente si sono costruite case, non poche delle quali si saprebbero classificare nè per stile, nè per gusto.

Nei due volumi sono radunate e descritte quasi tutte le case civili del Ticino, ciascuna con un suo volto espressivo e attraente, che suscita sentimenti d'intime e placide gioie familiari.

Virgilio Chiesa

La casa Borghese nella Svizzera. Cantone Ticino I parte 1934, II parte 1936. Orell Füsli, editori, Zurigo.

Il pittore Ugo Zaccheo

Rivapiana (Locarno-Minusio), in riva al Verbano, è sicuramente uno degli angoli più riposanti e ancora molto vicino all'autenticità di quella parte del Ticino ove la rude montagna sta ormai per cedere il passo alle aggraziate gobbosità dell'armonioso arco prealpino. Comprende una strisciola di casupole alla buona sul ciglio della stradetta e della riva verde del lago; una festa di pioppi e di salici sotto la quale ormai non si usa quasi più distendere le reti pescherecce; un altro gruppetto di case contadinesche adagiate sopra un poggio roccioso, all'ombra della torre romanica di San Quirico. È qui che da molti anni abita con la famiglia, in una casa nuova tutta ripiena di significative memorie del passato, un autentico nostro pittore: Ugo Zaccheo. L'ometto sano, forte, esuberante di temperamento, modesto e simpaticissimo ha ora 86 anni. Non lo si può ancora immaginare se non fuori, all'aperto, nei posti più impensati, davanti al cavalletto: ciocche di capelli bianchi che gli scappan fuori dal basco piantato sul capo; gli occhietti scrutatori, a volte socchiusi ma sempre vivacissimi, ora sotto le lenti degli occhiali; il pezzetto di radice di liquirizia biascicato nervosamente di sotto ai bianchi baffi; la sciarpa che gli piove giù dalle spalle; finalmente, il pennello stracarico di colore che scivola sulla tela a volte piano piano, a volte nevosamente, guidato da una mano grassoccia e rugosa. E non si può pensare al bravo artista senza riudire la sua parlata sonora, chiara, veloce, tutta fiorita di trovate paradossali d'un efficacia piacevolissima. Sotto, egli nasconde un cuore d'oro, facile alla commozione, sempre pronto a capire quello degli altri.

Lo scorso anno Locarno gli ha fatto un po' di festa. Alla galleria Marino s'era organizzato una mostra antologica, con tele che portano date che vanno a un di presso del 1910 a tutt'oggi. Il giudizio espresso da G. Zoppi in occasione di un'altra analoga esposizione — d'anno in anno, lungo tutta una vita, le sue ricerche e i suoi sforzi hanno condotto Zaccheo a una tecnica sempre più chiara, più luminosa, più vicino a quella dei pittori svizzeri e francesi — è stata ancora una volta convalidata. Gli hanno fatto tanta festa i colleghi pittori: lo scultore Remo Rossi e il pittore Felice Filippini avevano provveduto alla scelta dei lavori da esporre, mettendo l'accento, come bene ha scritto M. Martinetti, sullo Zaccheo lirico, poichè tale sembra essere oggi la sua grazia più sicura, il regalo che questo uomo dall'esistenza segreta, discreta, solenne, ha fatto al paese. L'artista nato a Locarno, cresciuto nella casa di quel grande pittore impressionista che fu Pippo Franzoni, dal quale ebbe a ricevere non poco, dopo aver frequentato l'accademia di Milano sotto la guida di Mantessi e di Tallone, si dedicò per oltre 40 anni all'insegnamento del disegno presso la Scuola Magistrale. Negli scolari ha lasciato una grande traccia: nelle classi dei suoi ex allievi ci si incontra con significativi disegni nei quali si ritrovano gli effetti dell'efficacia del validissimo insegnamento del caro professore: un'amore per il pulito disegno, una festa armoniosissima di colori, un caparbio piacere a dar vita e significato alle cose più nostre.

Ugo Zaccheo è paesaggista e, a volte, ritrattista. Soggetti delle sue tele? Avantutto, villaggi, casolari, chiese, della Valle Maggia. In particolar modo Cimalmotto e Campo, in misura minore la Bavona e la bassa valle, sono stati il motivo dei suoi lavori. La scelta del soggetto è quasi sempre felicissima, anche perchè egli sa scovare angoli già belli per se stessi, dove però molte volte anche la mano dell'uomo vi ha aggiunto particolari di notevole buon gusto e in perfetta armonia con tutto l'ambiente. Nel paesaggio della Rovana non

mancano quasi mai le case borghesi frutto del lavoro dell'emigrante dei secoli XVII/XVIII tornato a casa dovizioso nello spirito e nel portamonete; inoltre, casolari e cascinali, la cui architettura è il risultato del buon senso e del progredire di più generazioni. La Verzasca è pure altro obiettivo caro al pittore. Quell'autentico pezzo ticinese che è l'armoniosissimo villaggio di Corippo è stato dall'artista interpretato in tutti i suoi più significativi aspetti. Nella conca del Locarnese, il cavalletto di U. Zaccheo ha sostato, dandoci poi egregie cose a Minusio, a Ronco, a Losone. Ogni Ticinese è lieto di poter avere in casa questo o quel lavoro di Zaccheo, non soltanto per i pregi pittorici in esso insiti, ma anche perchè molto spesso la felice vivacissima tela è il solo documento che ancora ci resta di autentiche cose nostre che ormai sono sempre più cancellate dal così detto progresso, dall'espansione delle sedi umane situate in regioni di straordinaria bellezza e, infine, dall'ignoranza o dal semplice abbandono da parte di chi ha dovuto, per necessità, lasciare l'angolo remoto della valle.

Soggetti dei ritratti? Una tipologia umana — scrive Angelo Casè — tutta dell'artista, impastata con colori terranei, aspri, in modo deciso, cosicchè i segni energici del disegno sono fenditure di sgorbia: uomini rudi come macigni, cupamente accigliati alcuni, sornioni altri, tarchiati tutti: uno solo più sereno nei suoi toni acri: fortunato la sua parte, se si pensa al viaggio da esso compiuto fino al padiglione svizzero dei giardini veneziani alla Biennale del 1926.

Accanto al genere suddetto di lavoro, affiorano di tanto in tanto, buttati giù con bella foga, anche squarci ove pulsa la vita, per certo meno poetica, d'oggidì: garitte e barriere del passaggio a livello sopra i binari ferroviari; scali merci, tralicci e betoniere, gasometri e raffinerie, gru ed escavatrici, cantieri e altro: la civiltà meccanica, insomma, ma «raccontata pittoricamente».

L'artista ha iniziato la sua attività alla scuola dell'egregio pittore, purtroppo poco noto, Franzoni e alle serie concezioni della stessa è rimasto sempre fedele, si è cioè mantenuto sempre lontano dai discutibilissimi accessi degli astrattisti o di tendenze del genere. È rimasto figurativo, leggibile, sincero con se stesso e, quindi, convincente anche quando la sua schiettezza travalica addirittura con un poco di disinvolta ed evidente aggressività.

Il Ticino deve davvero molto a questo autentico pittore, che nelle sue tele ha fissato in modo egregio, per la gioia di tutti, via via l'ideale al suo robusto temperamento i posti che più fedelmente rispecchiano l'animo e il volto del paese.

Giuseppe Mondada

Scheda per l'Ispettore scolastico Giuseppe Mondada

L'on. Giuseppe Mondada, ispettore scolastico del I Circondario, ha chiesto e ottenuto di essere messo in pensione. Il Consiglio di Stato l'ha ringraziato per la lodevole attività a vantaggio della scuola pubblica. A nostra volta, auguriamo al dinamico collega e amico fruttuose ricerche storiche, e molti anni sereni nella sua diletta Minusio.

Nato il 28 novembre 1907 a Minusio, dove ha sempre trascorso i suoi anni di vita, formando in giovane età, con l'amata consorte rapitagli lo scorso anno, numerosa famiglia: sette figli, di cui uno morto.

Ha frequentato le scuole elementari di Minusio, il ginnasio cantonale di Locarno e la Scuola Normale, ottenendo spesso alla fine di ogni anno il massimo dei voti. Nel 1926 ha conseguito la patente di maestro. Qualche anno dopo, quella di maestro di scuola maggiore. Ha seguito alcuni corsi presso l'Università di Firenze.

Ha insegnato via via nella scuola di Brione Verzasca, nelle scuole maggiori di Vogorno, di Cadenazzo e di Minusio. In seguito, è stato 17 anni insegnante alla scuola pratica annessa alla Magistrale, supplendo spesso anche nell'attiguo ginnasio. Contemporaneamente era insegnante nei corsi degli apprendisti di commercio. Nel 1952 è stato eletto ispettore scolastico del I circondario. Per alcuni mesi ha supplito il collega del VI circondario. Durante un trentennio quasi ogni anno era attivo nei corsi estivi di aggiornamento e di preparazione alla patente di scuola maggiore e per una quindicina di anni ha occupato la carica di esperto per gli esami pedagogici alle reclute.

Ha pubblicato: «Su e giù per il Ticino» libro di lettura per la classe quinta elementare e per le scuole della Pro Ticino; «La grammatica italiana» per le scuole maggiori, in collaborazione col dott. Bruno Migliorini, l'opuscolo «L'aquario nella scuola» e tre libretti delle E.S.G. Ha dato la sua collaborazione alle riviste magistrali e a diversi giornali del nostro paese.

Notevole è stato il suo contributo alla Radioscuola quando essa muoveva i primi passi, alla compilazione dei programmi e alla stesura dei regolamenti, fra i quali quello per le scuole obbligatorie, tuttora in vigore, sua particolare fatica.

A due riprese rivestì la carica di municipale e da oltre trent'anni è delegato scolastico del suo Comune. Nel 1947 ha fondato la «Rivista patriziale ticinese», della quale continua ad essere redattore.

Nell'esercito ha raggiunto il grado di capitano. Sono sue le traduzioni in lingua italiana dei primi regolamenti riguardanti l'amministrazione e la sussistenza. È quartiermastro.

Nella «Nuova Società Elvetica» ricoprì la carica di membro del Direttorio cantonale e quella di membro del Comitato centrale. È tutt'ora redattore del bollettino — per la parte in lingua italiana — della società e attivo collaboratore dell'Annuario della NSE. È stato membro della Commissione degli Svizzeri all'estero ed è tutt'ora redattore della rivista «Echo» per la parte italiana.

Nel 1963 è stato nominato dal Consiglio federale membro del Consiglio di PRO HELVETIA. Nei primi anni di vita dell'UNESCO ha partecipato a diversi «stages», preparando in collaborazione con altri membri «Le nuove direttive per l'insegnamento della storia nelle scuole d'obbligo», un rapporto questo, distribuito a tutti i dipartimenti cantonali della pubblica educazione.

È corrispondente di diversi giornali della Svizzera Interna ed esteri, preoccupato di far sempre meglio conoscere il nostro piccolo paese.

Nel campo delle ricerche storiche locali ha pubblicato i seguenti libri:

«Minusio - note storiche»; «La Ca' di ferro»; Tenero-Contra»; «La cartiera di Tenero nel suo primo centenario di vita»; «Prati e vigne di Brione sopra Minusio»; «La vicinia di Mergoscia vista dall'archivio»; «Gordola medievale»; «Ditto, Curogna e Cugnasco». Sono pure da ricordare gli opuscoli: «Lettere inedite di Emilio Motta»; «Giuseppe Fransioli di Dalpe»; «Gli statuti di Olivone in una traduzione settecentesca»; «La cappellania scolastica di Dangio»; «L'oratorio di San Rocco a Morbio Inferiore» ed altri numerosi studi del genere pubblicati nel «Bollettino storico della Svizzera Italiana», nella «Rivista storica ticinese» e in «Svizzera Italiana».

Per tutta questa attività ha ricevuto qualche anno fa il Premio Pattani.

In memoria del compianto M.° Edoardo Marioni

Il nostro stimatissimo e zelante collega E. Marioni, così caro agli amici demopedeutici ci ha lasciati nel corso della settimana pasquale; col più vivo cordoglio lo ricordiamo, pubblicando l'estremo saluto rivoltogli dall'amico suo Mo. Michele Rusconi.

A voi congiunti, in quest'ora di straziante dolore, io rivolgo a nome degli egregi colleghi di Lugano, dell'on. Dir. Prof. Edo Rossi e delle nostre lod.li Autorità scolastiche la parola del fraterno conforto e l'espressione della più profonda, umana simpatia.

Voi amici della sua valle, della sua dolce terra, voi ex allievi in pianto, voi ammiratori dolenti e compagni fedeli sempre vicini al suo grande cuore tanto nei dì sereni, quanto nei giorni del più angoscioso dolore e voi colleghi suoi prediletti della Società dei maestri liberali ticinesi «La Scuola», che in lutto sincero ricordate commossi il suo appassionato zelo, permettete ch'io rievochi brevemente la sua nobile esistenza affinchè il suo spirito aleggi ancora su noi nel momento del suo estremo commiato a edificazione del nostro animo affranto.

Uscito nel lontano 1909 dalla Normale di Locarno con l'entusiasmo e la dedizione alla scuola particolari alla generazione di maestri, che si ricollega ai venerati nomi di Giovanni Censi prima e quindi di Mario Jäggli, insegnanti e direttori che oltre al sapere specifico possedevano l'arte di amare e di farsi amare, il nostro giovine maestro, dopo i primi due anni di appassionato lavoro nella scuola pluriclasse di Ponte Capriasca, passa nella nostra città a continuare il prezioso apporto offerto in ogni tempo nel campo dell'educazione cittadina dalla tradizionale schiera degli ottimi e indimenticabili educatori della Pieve.

A Lugano io lo raggiungo nel 1921 e nel risveglio dei ricordi un mondo di memorie care mi commuove nel rivivere anno per anno la sua opera illuminata che faceva, come per miracolo del primo incontro dei bimbi con la scuola una grande festa in un'atmosfera di gioiosa, fresca poesia.

Poi ebbi la particolare fortuna di trovare come Vice-Direttori a Molino Nuovo Edoardo Marioni e quindi Luigi De Martini e Riziero De Lorenzi, ognora amati dagli scolari e venerati dalle famiglie, perchè espertissimi nell'insegnamento ed educatori impareggiabili, esempi di vita dominata da una retta coscienza e perciò più che colleghi, padri confidenti e guide luminose.

Marioni riusciva poi caro all'intero corpo magistrale in qualunque contingenza per la sua schietta espressione di profonda benevolenza e il distinto fine comportamento di persona veramente superiore per doti di elevato sentire.

E non posso neppure dimenticare il suo ultimo giorno di scuola, la radiosa giornata dal 30 giugno 1955 sul monte Generoso interamente dedicata dai colleghi ai festeggiamenti di Edoardo Marioni nel momento in cui lasciava l'insegnamento per i raggiunti limiti d'età. Quanta commozione! e come bella e soave all'animo la deferente, affettuosa riconoscenza espressagli dagli Egregi Ispettore Edo Rossi e Direttore Camillo Bariffi quale premio per il prestigio procurato alla scuola e i tesori di luce, di bene profusi nell'animo dei fanciulli suoi allievi!

Poi la meritata quiescenza e la sua bella casa cordialmente aperta l'estate a Roveredo a tutti i conoscenti indistintamente, agli scolari, ai parenti degli scolari di passaggio nell'aprico suo villaggio.

Casa sacra alle rimembranze familiari e tempio, ove il culto più sollecito per l'amore del prossimo era animato dagli aneliti di bene della sposa gentile, che dalla casa avita aveva portato un grande spirito di armonia e una chiara operante coscienza di elevata dignità umana.

E attorno alla sua casa un piccolo gruppo di soleggiate gentili dimore a formare il villaggio di Roveredo; il tuo villaggio, Edoardo carissimo, che hai amato e amministrato per parecchi anni nella tua qualità di primo cittadino come una convivenza ordinata e feconda, ognora consapevole dei diritti e dei doveri, pensati e regolati nel rispetto dell'ordine morale nella realizzazione costante del bene comune.

Quindi scuola di alta educazione civica anche nella tua opera di Sindaco, carissimo collega Marioni, ed io ti vedo ancora nel promuovere il comune interesse, sempre intento ad inspirare la fiducia e ad acquistare la stima con l'obiettività dell'informazione. E oggi con me i superstiti di una generazione ormai avviata a passare nel mondo dei ricordi, sentono quanto mai vivida nell'animo l'ardente fiamma che ti ha animato di passione per tutto quanto era umanamente bello e nobile, sentono l'eco della tua voce che s'è alzata per lunghi anni ad additare la necessità costante della difesa dei valori umani; vibrante di ideali di solidarietà, di elevazione e di fratellanza; virtù e risonanze di bene operanti in te e scese direttamente come in tutti gli uomini migliori della tua Valle dallo spirito eletto dei Mari, dei Canonica, dei Nobile e dell'insuperabile Battaglini tuo e nostro sommo maestro, la cui voce libera e franca dice ancora agli spiriti la parola di una grande verità.

In noi rimangono indelebili gli aneliti che sentivi per il partito nel quale credevi fidente come gli uomini migliori e sinceri.

Poi Edoardo la probità e la grandezza del tuo animo conobbero il peso improvviso di una croce straziante. Il tuo spirito superò la prova, ma il grande cuore accusò il colpo, come l'albero rigoglioso che colpito dalla folgore resiste a stento agli squarci della ferita, e così ti vedemmo sempre più curvo sotto la sferza del dolore e noi ti guardavamo affranti, mesti e amandoti sempre più sentivamo purtroppo approssimarsi per te ciò che impotenti e ostinatamente non volevamo mai credere.

Ora ti sei congiunto nella pace dei giusti al tuo Enzio diletto e noi maestri di Lugano ci serriamo in un serto affettuoso attorno ai tuoi Cari per elevare alla tua memoria venerata i nostri pensieri più belli, i sentimenti più nobili e grati per invocare nel ricordo tuo buono il dolce conforto all'animo affranto della tua adorata sposa, della gentile sorella, del fratello, del figlio, della nuora, degli abiatici a te tanto cari e dei parenti in pianto.

Mo. Michele Rusconi

Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona e una lettera di Camillo Bariffi

Dal giornale «Il passerotto», che appare ogni anno nelle Scuole di Breganzona, togliamo gli scritti degli allievi delle Maggiori, accortamente dirette come le Elementari dal signor maestro Alberto Gianola. Il quale, come i suoi colleghi, segue nell'insegnamento le più moderne ed efficaci vedute della scuola attiva.

Facciamo seguire una calorosa lettera di congratulazioni di Camillo Bariffi, già direttore delle Scuole elementari di Lugano, agli allievi di Breganzona, ormai diventata l'alto quartiere di Lugano.

LA PRIMA MAGGIORE... ... CRITICA LA SCUOLA

Introduzione

Noi sappiamo i fatti che capitano nel mondo, ma li veniamo a sapere dai giornali, dalla televisione, dalla radio o, semplicemente, da voci che corrono. Ma sappiamo cosa accade veramente intorno a noi? lontano da noi?

Si criticano le guerre senza sapere perchè veramente si fanno; si criticano i disordini razziali, ma non viviamo in mezzo a gente di colore diverso e non possiamo

comprendere cosa esattamente può spingere all'odio; si criticano gli studenti che occupano le aule delle università, si dice che sono degli svogliati, ma non si sa il vero motivo che li spinge a tali azioni...

Purtroppo c'è tanta, troppa gente che si permette di criticare fatti che conosce solo superficialmente!!!...

Forse (direte voi) che anche noi apparteniamo a questa categoria di persone. Infatti critichiamo qui (e ci scusiamo!) la scuola. Riteniamo però di conoscerla, anche se forse non a fondo, perchè la maggior parte dei nostri giorni la trascorriamo nella scuola, viviamo nella scuola e per questo possiamo permetterci di susurrare delle critiche,... sperando che arrivino all'orecchio di chi potrebbe far qualcosa per cambiare la situazione!!!

Silvia Negrinelli

CRITICHE A PROPOSITO...

... della lezione di canto

Vorrei che al posto di quelle canzoni passate di moda si imparassero canti più moderni... Marzia Petrolini

Non mi piacciono le canzoni di montagna,... Annamaria Monticelli

... le canzoni vecchie, anche se certi le trovano bellissime. Vorrei canzoni non proprio beat, ma di quel genere.

Riccardo Milani

... del lavoro femminile

Dovremmo avere più macchine da cucire e fare cose più interessanti di un paio di calze! Silvia Negrinelli

... della storia

Al posto della storia di ieri si dovrebbe sostituire nel programma la storia di oggi.

Andrea Belloni

All'uomo moderno non interessa ciò che è successo 500 anni fa...

Leonardo Pellegrino

«Il patto di Torre», «La rivolta della Leventina»,... sono argomenti ormai passati di moda! Mariangela Arigoni

All'uomo d'oggi interessa l'avvenire!

Leonardo Pellegrino

Perciò si dovrebbe parlare dei fatti di oggi. Giovanni Pianezzi

Vorrei sentir parlare della guerra nel Vietnam,... Giancarlo De Carli

... del problema degli arabi e degli ebrei che son sempre in subbuglio,...

Riccardo Milani

... del problema dei negri.

Mauro Cantoni

Vorrei sentir parlare di Kennedy, di Martin Luther King,... Bruno Foletti

In questo modo la storia non sarebbe più una lezione noiosa, al contrario!!!

Alda Stefanoni

... del lavoro manuale

Trovo che facciamo troppo poco lavoro manuale! Francesco Balmelli

... della lezione di scienze

Le lezioni di scienze dovrebbero essere fatte esclusivamente all'aperto. Si osserverebbero caratteristiche di piante e animali con più entusiasmo... Alda Stefanoni

Si dovrebbe parlare più spesso delle malattie dell'uomo, dei progressi della medicina... Gianluca Boillat

... della geografia

È una bella materia se non ci fossero tanti nomi tedeschi da studiare, che, per noi, son molto difficili... Gabriella Fimian

Sapere qualcosa della Svizzera è più che giusto. Ma cosa mi serve per un domani, sapere, ad esempio, con esattezza dove si trovano e che differenza esiste tra il Giura corrugato e il Giura tabulare?

Annamaria Monticelli

Non deve essere insegnata solo con parole, cartine e fascicoli. Desideriamo vedere qualcosa di più vivo...

Mariangela Arigoni

... per esempio, si dovrebbero poter vedere più spesso dei films sui paesi che studiamo e che, forse, non avremo la possibilità di visitare! Annamaria Monticelli

Mi piacerebbe sentir parlare anche delle città sottomarine, degli altri pianeti, della vita fuori dal nostro mondo.

Leonardo Pellegrino

... del francese

Io penso che ci dovrebbero far ascoltare almeno tre lezioni settimanali alla radio ed aver la possibilità di ascoltare la stessa lezione più volte... Corrado Crivelli

... dei libri di testo

Dobbiamo perdere troppo tempo a scrivere sui quaderni, oppure la maestra a fare matrici, quando ci sono moltissimi libri stampati!!! Silvia Negrinelli

Invece di farci scrivere su quaderni, su classeurs, su fogli... potrebbero darci libri e soprattutto libri illustrati che ci aiuterebbero a capire più in fretta e più chiaramente. Maria Grazia Besomi

... dell'educazione sessuale

Si dovrebbero fare una o due ore settimanali di educazione sessuale, durante le quali i ragazzi potrebbero fare domande utili, seguite da discussioni...

Lorenzo Colombo

Io sono felice quando la maestra ci parla di problemi sessuali. Sarebbe più giusto che ce li spieghino i genitori però, questi, arrivano sempre fino a un certo punto e poi rimangono impacciati, senza trovare il modo di continuare. E così si capisce male. Dunque è meglio che siano gli insegnanti a spiegarci queste cose che si devono conoscere bene, perchè se ci si fa un'idea sbagliata può essere traumatico per tutta la vita. Annamaria Monticelli

... degli esami

Sono come un improvviso esperimento per vedere se i ragazzi hanno capito durante l'anno. Lorenzo Colombo

Perchè fare gli esami? Perchè stancarsi per riempire un misero foglio con una serie di domande? Gabriella Fimian

Sono una cosa inutile, un'ora buttata via... Leonardo Pellegrino

Non sono una cosa giusta. Infatti può succedere che un allievo che durante l'anno si è sempre impegnato, il giorno degli esami si emozioni. E così pure, un allievo negligente, con uno sforzo che non ha mai fatto prima, può riuscire a superare la prova. Rita Uffer

Dopo tutto trovo che l'insegnante che ti ha seguito tutto l'anno può essere in grado di esporre il suo giudizio per quanto riguarda la promozione o la bocciatura!!!

Rita Uffer

Certe volte la parola «esame» spaventa così tanto i ragazzi che, anche se si è davanti ad una domanda facile, non si sa più che pesci pigliare! Gabriella Fimian

E se proprio si dovessero fare questi esami, non si potrebbe scegliere una stagione più adatta? No, si fanno in primavera, quando si comincia a soffrire per il primo caldo e non si ha più voglia di fare nulla... Lorenzo Colombo

Gli esami non mi sono mai piaciuti,...

Marzia Petrolini

... sono una cosa molto antipatica.

Andrea Belloni

... del libretto scolastico

Sarebbe bello se non ci fosse. Si viene a scuola per imparare e non per gareggiare per le note! Il libretto complica le cose perchè ci obbliga a lavorare in funzione della nota... Annamaria Monticelli

Conclusione

Naturalmente queste critiche non le indirizziamo ai nostri maestri. Infatti essi stessi sono obbligati a seguire questo programma che non ci soddisfa. Essi stessi cercano di alleviare il più possibile le materie noiose, di parlarci di cose moderne, per cui noi nutriamo interesse...

Alda Stefanoni

Naturalmente il mondo cambia ogni anno ed ogni anno, si può dire, le idee dei ragazzi cambiano. E così se, chi ci ha ascoltati, esaudirà le nostre richieste cambiando il programma fra vent'anni, purtroppo non soddisferà nessun allievo poichè i ragazzi che siederanno sui nostri banchi non avranno più i nostri stessi desideri.

Sarà purtroppo l'attuare un'idea antiquata...

Perciò bisognerebbe cambiare i programmi scolastici al momento giusto, stando un po' più al passo con la vita!!!

Annamaria Monticelli

IL GIORNALE DELLA II MAGGIORE

VISITA AL NUOVO PENITENZIARIO CANTONALE

Siamo andati con la scuola a visitare il nuovo penitenziario cantonale alla Stampa. Ecco le impressioni di alcuni allievi tolte da un componimento svolto in classe.

Il penitenziario cantonale è diviso in quattro blocchi di celle ben distinti: uno è per i giudiziari, cioè coloro che attendono il processo, il secondo per i primari, che sono coloro che scontano la loro prima pena, il terzo ospita i recidivi, vale a dire quelli che sono già stati condannati diverse volte, e nell'ultimo ci sono le donne, che sono in numero molto minore degli uomini.

È veramente una bella prigione! Questa è la frase più banale che durante la visita ci è spesso uscita dalla bocca. Ma, a pensarci bene si capisce come questa frase sia un po' stonata; infatti, può essere bella quanto si vuole ma è pur sempre una prigione. Quei muri alti, quel cemento grigiastro, quelle sbarre con il filo spinato, danno un'immagine ben precisa di quello che è la mancanza di libertà che devono subire coloro che scontano una pena detentiva.

Questi ospiti forzati hanno a loro disposizione un maestro, che tiene loro lezioni di cultura generale. Questo maestro si occupa anche di cercare un lavoro ai carcerati che stanno per uscire, così che dopo aver scontata la pena, reinserirsi nella vita sociale sarà meno difficile.

Una volta stare in prigione significava rimaner chiuso tra le quattro pareti umide di una cella, con un letto molto scomodo e duro ed i servizi igienici ridotti al minimo indispensabile. Trattato in questo modo, subendo durante la detenzione una quantità di umiliazioni, il detenuto sentiva crescere dentro di sè l'odio contro la società; e quando usciva dal carcere sfogava la propria rabbia commettendo altri delitti. Oggi il concetto è un altro; il carcere viene visto anche come mezzo di rieducazione, come luogo dove il condannato abbia la possibilità di ripensare alla propria vita, di rieducarsi, di imparare una professione che gli dia il mezzo di guadagnarsi da vivere onestamente quando avrà riacquistata la libertà.

Ogni prigioniero deve seguire un orario giornaliero che è uguale per tutti; egli dovrà occupare il proprio tempo lavorando, studiando, pensando e in certi limiti anche divertendosi. È interessante sapere che in tutti i locali del penitenziario esistono degli altoparlanti che trasmettono musica e notizie in continuazione dalla mattina alla sera.

Il penitenziario cantonale possiede anche una palestra, che può essere trasformata in sala per le proiezioni cinematografiche o in aula scolastica. C'è pure un piazzale da gioco abbastanza grande.

Quegli otto milioni di franchi sono proprio stati impiegati bene. Il signor maestro ce ne aveva già parlato in calsse, e noi ci immaginavamo un bel carcere organizzato; ma solo dopo averlo visitato completa-

mente ci siamo resi conto di quello che lo stato ha voluto fare nel campo della rieducazione dei carcerati.

Ormai siamo civili, e la tortura nelle prigioni non esiste più. Però una di queste torture è rimasta: è il dover restare in una piccola stanza e non avere una cosa importante: la libertà. Ci sono molti custodi che controllano i carcerati, poi c'è un sistema di allarme ben organizzato. Scappare è difficile, ma, come in ogni altro penitenziario del mondo è possibile.

Nel penitenziario cantonale c'è pure una chiesa molto moderna, decorata da sculture di Remo Rossi.

Il mio parere è che se lasciassero una maggiore libertà, il carcerato soffrirebbe di meno. E se un detenuto volesse tagliar la corda, lo farebbe ugualmente anche se attorno al penitenziario vi fossero dei carri armati pronti a sparare.

Tutti i carcerati hanno l'obbligo di lavorare nei laboratori esistenti nel penitenziario. C'è una falegnameria, una legatoria, una lavanderia ed un altro locale per lavori vari. Per questo lavoro i detenuti ricevono una paga.

IL GIORNALE DELLA TERZA MAGGIORE

Per noi di terza maggiore, questo è l'ultimo contributo al giornalino scolastico.

Questa volta abbiamo avuto la possibilità di scegliere l'argomento che preferivamo e di svolgerlo liberamente.

Il lavoro è stato svolto da gruppi diversi. Ogni gruppo ha scelto un argomento di attualità e lo ha trattato individualmente.

C'è chi ha parlato del razzismo in America dove esistono bianchi che odiano i negri. C'è chi ha parlato del controllo delle nascite.

Un altro gruppo ha parlato del servizio militare, mentre un gruppo ha parlato delle rivolte degli studenti nel mondo e specialmente dell'occupazione dell'aula 20 alla scuola Magistrale di Locarno.

Di tutt'altro genere l'argomento scelto da un altro gruppo che ha presentato il nostro libro di lettura: «La fattoria degli Animali», che è un libro molto bello e istruttivo.

Altri si sono proposti di divertire il lettore con la pagina umoristica.

LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI

In questi ultimi tempi il mondo studentesco internazionale si è sollevato in segno di protesta. A seconda del paese o città gli obiettivi da raggiungere sono diversi.

In alcuni casi gli studenti si propongono di eliminare certe ingiustizie commesse da molte persone ed in particolar modo dal governo.

Questi moti rivoluzionari si svolgono, soprattutto, in Cecoslovacchia a Praga, in Spagna a Madrid, in Polonia a Varsavia, in quasi tutti i paesi Europei. In certi casi hanno già avuto esito positivo, in altri invece si è rimasti al punto di partenza.

Non in tutte le scuole la situazione è questa: è il caso di Locarno ed altre città dove gli studenti reclamano un cambiamento almeno parziale, del modo in cui si svolgono le lezioni, e vogliono anche che i rapporti fra allievi e insegnanti siano più diretti e che non si svolgono solo sul piano superiori-allievi.

Discutendo in gruppo siamo giunti a una soluzione unanime: tutti concordiamo su alcuni punti. Siamo tutti d'accordo nell'affermare che i motivi che hanno spinto gli studenti ad agire in quel modo sono giusti: infatti dopo anni di corrispondenza diretta coi superiori, c'era da sperare in una risposta soddisfacente, fatto che non si è mai avverato.

Condividiamo anche le idee degli studenti stranieri, perchè avevano o hanno tutte le ragioni per protestare: finalmente hanno avuto il coraggio di ribellarsi contro il regime autoritario, anche a loro spese con davanti la prospettiva della prigione e dei maltrattamenti.

Essi non si sono fermati ed abbiamo potuto constatare che sono giunti a dei risultati positivi: in Cecoslovacchia il governo ha fatto ufficialmente le sue scuse agli studenti che hanno subito soprusi, e questo ci rallegra perchè significa che anche i paesi dell'est si stanno avvicinando al sistema democratico, sistema che se non è perfetto è attualmente il migliore.

Ma sentiamo anche le altre opinioni, non unicamente le nostre. Abbiamo intervistato dei giovani che hanno partecipato attivamente alle sommosse: sono degli studenti che frequentano la magistrale, e che gentilmente hanno acconsentito a rispondere alle nostre domande.

1. *Con l'occupazione dell'aula n. 20 le vostre intenzioni erano di «scimmiottare» gli studenti delle università straniere, o volevate raggiungere uno scopo preciso?*

A) *Studentessa*

Naturalmente la nostra occupazione voleva raggiungere uno scopo ben preciso.

B) *Studente*

Nessuna scimmiottatura: semplicemente una pura concomitanza. Si sa che tutto è progredito nel ns. secolo, ad eccezione della scuola (nell'Europa intera).

I ns. scopi sono precisi: verso la scuola magistrale.

C) *Studentessa*

I problemi degli studenti (autoritarismo, programmi, funzione della scuola, ecc.) sono più o meno sentiti in tutto il mondo. Ciò non esclude che la magistrale avesse fondate ragioni per destare l'opinione pubblica, indipendentemente da altre scuole.

2. *Che scopo vi prefiggevate?*

A) Cambiamenti della struttura scolastica in generale.

B) Si vuole raggiungere una struttura scolastica migliore eliminando quella anacronistica esistente oggi.

C) Dopo vari tentativi di richiesta al colloquio, alla collaborazione per una urgente riforma scolastica e dopo il fallimento di questi, lo scopo dell'occupazione era appunto quello di portare tutti quelli che vogliono interessarsi della scuola, a conoscenza dei suoi problemi.

3. *Gli allievi che non hanno partecipato alle rivolte, vi erano ostili oppure lo hanno fatto per altri motivi? (Quali?)*

A) La maggior parte degli allievi che non hanno partecipato avevano le nostre stesse idee riformative, ma per ragioni ovvie non hanno partecipato attivamente. In ogni caso non si è trattato di ostilità ma semplicemente di presa di coscienza.

B) Gli allievi che non hanno partecipato all'occupazione dell'aula n. 20 hanno tentato di organizzare una «controrivoluzione» ma solo perchè non avevano le idee chiare e non avevano seguito lo sviluppo della situazione. Discutendo la carta rivendicativa della «costituente» anche loro hanno tratto la medesima conclusione.

C) I motivi dei non occupanti erano diversi. Senz'altro la paura predominava: paura nata dalle ingiunzioni familiari, paura di provvedimenti da parte dei superiori, paura di esprimere la verità. Per altri era semplice indolenza a porsi qualsiasi domanda problematica, indolenza a rispondere sinceramente alla propria coscienza. Per altri ancora si trattava di non saper affrontare la scuola con spirito critico, effettivo: mancanze di esperienze, di maturità (penso ai più giovani). Per quelli di quarta mag. il motivo della non partecipazione poteva essere questo: «a pochi mesi dalla patente, meglio non aver grane...».

4. *Gli avvenimenti di cui siete stati al centro erano improvvisati oppure è stata una cosa che si è man mano evoluta?*

A) Già da parecchio tempo negli allievi regnava un malcontento comune. Infatti è dall'inizio dell'anno scolastico che usciva un libretto il «conciliatore» fatto dagli allievi che esprimeva il malcontento a proposito delle istituzioni scolastiche.

B) In settembre è stata denunciata la precaria situazione della scuola, il disagio degli studenti con la richiesta di un colloquio che finora non c'è mai stato. Noi abbiamo insistito, le autorità non hanno creduto opportuno intervenire finchè noi non abbiamo adottato l'ultima soluzione possibile.

C) Non erano improvvisati.

Erano inevitabili, al punto in cui siamo, dopo cioè che il dipartimento ha inviato in magistrale la commissione d'inchiesta, aggiungo che erano il mezzo più giusto ed efficace.

5. *Ci sono state misure di «rappresaglia» nei vostri confronti?*

A) Non seri provvedimenti.

B) Rappresaglia? Che vuol dire: punizioni?

Se è così no! Solo la stampigliatura che è stata da noi contestata e non ci è stata assegnata la nota di condotta.

Verrà data una nota per i due trimestri a giugno. Ricatto!

C) Rappresaglia generale no!

Eravamo e siamo una forza anche noi!

6. *La nota di condotta non espressa sui vostri libretti scolastici influirà in futuro sul vostro lavoro?*

A) Ci è stato promesso di no (ho qualche dubbio!).

B) Non influirà affatto perchè noi presentiamo la patente ma il Ticino è così piccolo e così pettegolo che tutti sanno chi ha scioperato e chi no!

C) Non credo.

7. *Nel suo intimo lei è convinta di quel che ha fatto e nel modo in cui è stato svolto?*

A) Convintissima: per quanto riguarda il «modo» penso che non ce ne fosse stato un altro ugualmente incisivo.

B) Certamente! Se non lo fossi non avrei scioperato.

C) Si.

A) Liliana Brugali II B

B) Gianfranco Garobbio IV A

C) Maria Pia Gonzato IV D

Angela Rigiani
Annamaria De Carli
Eleonora Bottinelli
Elena Seeberger
Marianne Wernli

IL SERVIZIO MILITARE FRA SEI ANNI

Fra sei anni tutti dovremo andare in servizio militare. Ossia, fra sei anni ognuno di noi verrà derubato antidemocraticamente della sua libertà per quattro mesi, in Svizzera; in altri Paesi ancora di più.

Paolo Reiclin

E in quei quattro mesi bisognerebbe obbedire ciecamente agli ordini dei superiori. Insomma: se uno — in caso di guerra — mi dice: «Ammazza», io dovrei farlo. E perchè io, per quattro mesi, dovrei farmi comandare da un qualsiasi... Io non sono disposto a perdere la mia libertà d'azione e di pensiero neppure per un secondo. E poi il denaro che si spende per l'apparato militare si potrebbe impiegare (e sia ben chiaro questo in ogni Paese) in modo ben più redditizio. Per esempio attuando dei programmi come quello iniziato da J. F. Kennedy chiamato dei «Volontari della Pace».

In certi casi il servizio militare è un vero problema finanziario. Per esempio l'India assolda due milioni di uomini. I Paesi più poveri, invece di spendere tanto denaro inutilmente, potrebbero usarlo per il progresso nel loro Paese.

Negli ultimi anni, però, nessun Stato ha fatto cose concrete; perchè non le ha fatte è semplice: i giovani che si rifiutano di prestare servizio militare sono troppo pochi. Allora bisognerebbe unirsi e rifiutare compatti il servizio, perchè se lo Stato se ne può infischiare di pochi, non può mettere tutti in prigione. E più grande sarà il

numero dei renitenti, più lo Stato dovrà cedere.

Uniti e compatti, sicuramente si potrà raggiungere lo scopo. Flavio Renzetti

Nemmeno per me il servizio militare è una cosa positiva. Lo potrebbe anche essere in caso di conflitto o di bisogno, ma come modello di vita in caserma — da quello che ho sentito dire e commentare — dovrebbe essere un vero peso, perchè si deve obbedire ai superiori, fare manovre, dormire poco, lavorare e fare sforzi fisici notevoli per un periodo abbastanza lungo. Stefano Crivelli

(continua)

LETTERA DI CAMILLO BARIFFI

Lugano, 2 giugno 1968

Miei cari piccoli amici delle Scuole di Breganzona,

Il vostro «Passerotto» è giunto anche in casa mia e l'ho letto d'un fiato, l'ho riletto e ancora lo sfoglio, fissando la mia attenzione su una o l'altra pagina, riflettendo su uno o l'altro vostro scritto.

Quel vostro modo schietto, semplice e spigliato mi piace moltissimo; quei vostri pensierini sulla «Mamma» sono commoventi; quella «cartella di Gigliola» è tanto viva e parlante; quel piccolo Fulvio non scorderà il richiamo fischiato del vigile!; quei vostri nobili sentimenti a proposito del «compagno negro» vi fanno onore; quel vostro diario sull'anno trascorso è una sintesi notevole; quelle «poesie» andranno migliorando col tempo; quei vostri legittimi e tanto urgenti desideri non potranno mancare di realizzarsi.

Ma le pagine scritte dai più grondicelli di scuola maggiore mi hanno particolarmente colpito. La «critica alla scuola» è un atto di coraggio che apprezzo molto e che dimostra il vostro carattere aperto e sincero. Da molti, forse da troppi anni, si propongono riforme scolastiche, addirittura «capovolgimenti» di programmi... ma si resta sempre al punto di prima...

Sarebbe pur ora di tener conto di tante giuste richieste di rinnovamento; migliorerebbe molto il mondo e gli uomini si avvierebbero a diventare più giusti e più buoni, senza dover usare la forza brutale. Occorre discutere serenamente su cose e avvenimenti di ogni giorno, occorre il continuo colloquio in casa, a scuola, fra coetanei, fra giovani e anziani. Le vostre pagine scritte dagli allievi e dalle allieve della scuola maggiore avvertono chiaramente questo indispensabile colloquio!

Il «Giornale della terza maggiore» rappresenta per me — ormai anziano della scuola! — una rivelazione incoraggiante. Quelle vostre relazioni di gruppo dovrebbero diventare il modello di una sana e progressista maniera di lavoro, sempre più diffusa in ogni ordine di scuola. «La rivolta della Magistrale», l'omicidio di Menphis, le riflessioni sul servizio militare, quanti nobili pensieri rivelatori! ardite le riflessioni sul controllo delle nascite nel più vasto tema della «Fame nel mondo» e così la richiesta per sempre più veritieri insegnamenti sull'educazione sessuale.

Felice la descrizione del vostro bel libro di lettura e particolarmente incoraggiante la conclusione del vostro «Passerotto» scritta dalle ragazze dell'economia domestica. Brave future mamme!

Sono e rimango anche stavolta un vostro sincero amico. Camillo Bariffi

Stefano Franscini e la scuola ticinese

Questo studio del rimpianto prof. Franco Bernasconi, raccolto in 300 pagine dattilografate, attinge le notizie dalle bibliografie fransciniane, dal pregevolissimo Epistolario di S. Franscini di Mario Jäggli e da altre fonti, tutte documentate. Lo riproduciamo in parte, qua e là rimaneggiando il testo per sveltirlo. Ed ecco la prima puntata.

Stefano Franscini, «l'uomo più bene-

merito della pubblica educazione» del Ticino, nacque a Bodio il 23 ottobre 1796 (1) come attesta il suo atto di battesimo.

«*Mille settecento novanta sei ventitre ottobre Stefano Gaetano Franscini Fig.(lio) di Giacomo e di Regina Orlandi, nato oggi alle ore diciotto è stato battezzato da me infto (infrascritto) curato di questa chiesa prle (parrocchiale) di S. Stefano Luogo di Bodio. Il Compadre (padrino) fu Stefanino Pedrollo quondam (.....). La Comare Maria Domenica Scossa di Sobrio moglie di Francesco Gianolli. In fede, Agosto Taddei, curato di Bodio*». (2)

Frequentò dapprima la scuola cappellanica del curato Poncini nel villaggio di Personico, di là del fiume, quasi di fronte a Bodio.

Scolaro d'intelligenza precoce e di facile assimilazione, fu benvoluto dai compagni e dal docente. Di questo serbò schietta riconoscenza e imperituro ricordo, come prova la necrologia che gli dedicò l'anno 1834.

Vi si legge fra altro:

«*Essendo del numero di coloro che maggiormente van debitori alle cure del buon curato Poncini, io mi ricorderò sempre come disinteressato precettore egli fosse, come del povero si prendesse pensiero non che del ricco, come fosse ingegnoso nell'ispirare amore per lo studio e la fatica. Se questa mia testimonianza verso il mio primo maestro di italiano e latine lettere cadrà sotto gli occhi d'altri a cui fu dato di frequentare la scuola di lui, io non dubito che faranno eco alle mie parole, che anzi le troveranno non abbastanza espressive della fervorosa ed amorevole di lui sollecitudine nel bene dei suoi condiscepoli.*

Nelle utili e istruttive letture cercò pascolo non meno gradevole che salutare. Conversava lungamente coi suoi scolari; e si trovava bene con l'infimo dei suoi parrocchiani.

Null'altro aggiungerò intorno alla vita del curato Poncini se non che in lui e nella più matura e nella più florida età ogni uomo riconobbe una scrupolosa ma veramente esemplare e rara purezza di costumi.» (3)

Stefano era figlio di contadini poveri, i quali non avrebbero potuto fargli continuare gli studi. Ci pensò invece, il curato di Bodio, don Alberto Forni a fornirgli i mezzi per avviarlo alla carriera ecclesiastica.

Fu convittore dapprima del Seminario di Pollegio (4) e dal 1815, per soli due anni del Seminario arcivescovile di Milano, conseguendovi eccellenti risultati, come si desume dalle tabelle scolastiche.

Nel 1816: *Ex classe Logices* (I corso filosofico) *Stefanus Franscini valde et diligentissime in scientiis, valde bene et valde diligenter in moribus.*»

Nel 1817: «*Ex classe Physices* (II corso filosofico) *Stefanus Franscini optime in scientiis, valde bene et valde diligenter in moribus.*» (5)

Poi subentrò in lui una profonda crisi e non fu più seminarista.

«Avverso il sacerdozio. Ritengo di potermi guadagnare la vita come insegnante.

(1) F. Giannella. Notizie biografiche intorno a Stefano Franscini ticinese. Bellinzona. Tipo - litografia cantonale 1883, pag. 7.

(2) Dai registri parrocchiali dei battesimi. Vedi anche A. Pedroli. La parrocchia di Bodio e i suoi parroci. Bollettino parrocchiale per il XX anno di sacerdozio di Don Ernesto Alberti, 1945, pag. 25.

(3) L'Osservatorio del Ceresio, 1934, n.ro 10.

(4) Seminario ideato dal Cardinale Carlo Borromeo e fondato dal cugino Cardinale Federico Borromeo, «di concerto colla Leventina e all'assetto degli Ill.mi Superiori d'Urania, che ridussero ad istrumento il 6 giugno 1622 il relativo Capitolato». Vedasi Atto di fondazione. (Padre Angelico. I Leponti ossia Memorie storiche leventinesi, compilate per cura del dottore Rodolfo Cattaneo, volume I Lugano. Tipografia Veladini & Comp., pagine 258.
Vedasi Atto di fondazione.

(5) Emil Gfeller. Stefano Franscini con Förderer der schweizerischen Statistik. Berna, Stämpfli & Cie., 1898, pag. 25 nota 1.

Esercitò questa professione a Milano quale maestro privato di grammatica a ragazzi e ripetitore di lezioni ad allievi di ginnasi. In seguito, grazie alle raccomandazioni dell'ispettore scolastico Palamede Carpani, ho assunto un impiego provvisorio nella scuola pubblica e precisamente nella Scuo la elementare maggiore normale, sempre a Milano.» (6) (1819-1823)

Durante un pubblico esame, il giovane Franscini si era meritato dall'ispettore Carpani questo profetico giudizio: «Questo piccolo montanaro promette di essere un giorno qualche cosa di grande». (7)

Si è propensi a pensare che la cultura del giovane maestro fosse alquanto rudimentale. Di ciò dovette rendersene conto lui stesso, che trasse profitto dei momenti liberi per approfondire le sue conoscenze.

«Alloggiato da un suo cugino fabbricante di carrozze presso San Lorenzo, vivendo sobriamente e più che modestamente vestendo, egli riuscì facilmente ad ottenere il doppio intento di bastare a sè e di perfezionare i suoi studi valendosi delle biblioteche milanesi, che non erano certo fra le più povere d'Italia.» (8)

Frequentò la biblioteca Ambrosiana, dove l'amico Carlo Cattaneo, valendosi dell'appoggio di un cugino materno, il dott. Pietro Cighera, prefetto dell'istituto, gli ottenne la doppia agevolezza di entrare nella sala di lettura, nelle ore che era aperta ai soli bibliotecari, e di potersi valere dei libri, che il regolamento non concedeva alla comune lettura.

Il Cattaneo l'introdusse pure nella libreria del Museo Numismatico di Brera, preziosa raccolta d'opere di storia, di lingue, di viaggi.

«Le mie letture — così informa la citata Autobiografia — esercitarono un'influenza decisiva sull'avvenire della mia vita. Esse s'estendevano principalmente a due rami dello scibile, educazione e scienze politiche. Circa queste ultime attirarono la mia attenzione particolare i libri di economia politica e di statistica di Melchiore Giora, allora vivente.» (9)

Per modestia trascura di citare gli studi dialettologici.

Direttore dell'istituto, dove insegnava il Franscini, era, dal 1820, il glottologo milanese Francesco Cherubini, che stava compiendo indagini sui dialetti italiani.

«Tra i due, reciprocamente attirati dalle esigenze spirituali, il rapporto di colleganza si dovette presto trasformare in quello di amicizia.» (10)

«E certo fu una fortuna pel Cherubini l'essersi abbattuto in un così intelligente, colto e volonteroso giovane, il quale gli fornì notizie abbondantissime e materiali peregrini: tanto che su di essi potè l'Ascoli edificare quello schizzo poderoso dei dialetti della Leventina, che sono uno dei non minori pregi dei «Saggi ladini».

Si capisce che il Franscini, una volta ch'ebbe ricevuta la spinta del Cherubini, e che per opera del dialettologo milanese

(6) E. Gfeller, s. t. pag. 26. Frammenti di una Autobiografia di S.F., posseduta dal Dottor Guillaume, che dirigeva l'ufficio federale di statistica. Invano, Mario Jäggli fece pratiche per rintracciare il prezioso manoscritto (Epistolario di S.F. Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1937. Nota 1, pag. 12.

(7) E. Gfeller, pag. 25, nota 2

(8) Carlo Cattaneo. Scritti politici ed epistolario. Vol. II. Firenze, G. Barbera, 1894, pag. 107.

(9) E. Gfeller, o.c. Nota 2, pag. 27.

(10) Luigi Ambrosoli. Lettere di Stefano Franscini a Francesco Cherubini (1823-1837). Boll. Stor. della Svizzera Italiana 1951, n. 2, pag. 58.

fissò la sua attenzione sui dialetti, prese vivo interesse a quel genere di studi.» ([11])

Il 12 luglio 1824, da Bodio mandò al Cherubini i vocaboli di Leventina e il 20 ottobre 1826 «tre fascicoletti sui dialetti di queste valli che sono le estreme d'Italia». ([12])

Franco Bernasconi

(continua)

(11) Carlo Salvioni. Due lettere di Stefano Franscini a Francesco Cherubini (1824) Boll. Stor. della Svizzera Italiana 1908, pag. 25.

(12) Nella Bibliografia, premessa al I fascicolo del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, redatto da Silvio Sganzini nel 1952, a pag. XXV si legge: «S. Franscini: Vocaboli della Leventina: manoscritto senza indicazioni di data, conservati nelle collezioni dialettologiche di F. Cherubini, in copia, presso la acc. del USI (cfr. Cherubini, Collez. dial.).

Stampa a colori della Chiesa di Loreto

Il signor Arrigo Arigoni-Nosotti, della nostra città, è il fortunato possessore di un quadro dell'Ottocento, che ritrae con armonia di forme e di colori la Chiesa di S. Maria di Loreto dal suo belvedere, come appariva prima delle moderne ville sorte in quei paraggi.

Il nostro Arigoni-Nosotti ha avuto la felice idea di far riprodurre dalle Arti grafiche A. Trüb & C. di Aarau, da lui rappresentate nella Svizzera Italiana, il suddetto quadro in una stampa a colori, inviandone una copia, per Natale, ad amici e a clienti.

Nella stampa i colori appaiono freschi e corrispondenti all'originale. Il carattere scenografico della composizione ci fa pensare, se non erriamo, a un lavoro del paesista Carlo Bossoli.

La chiesa campeggia in pieno sole, preceduta dall'ornatissimo porticato con cinque archi frontali e due laterali più ampi, il sovrastante piano dalle finestre nella facciata, che hanno intercalati i dipinti riguardanti scene della passione di Cristo.

La veduta è presa da un vigneto a occidente della chiesa, i filari e le pergole nereggianti d'uva.

A sinistra spunta la casa del massaio. Vicino sta una solida porta ad arco, sotto cui passa la strada proveniente da Panerino e diretta alla chiesa e al sagrato.

Di questo si vedono il muro e il portale del cimitero ottocentesco degli acattolici, la sagoma dell'edicola, dedicata alla Vergine. Poco sotto, a destra si profila un casino di campagna.

Il casino, il sagrato e il lato destro dell'avancorpo della chiesa hanno per sfondo l'azzurra baia di Lugano; il campanile invece, si prospetta sopra il parco Ciani, verso lo sbocco del Cassone.

Risultano, fra varietà di verdi e di grigi, di ombre e di penombre, parte della costa del Brè, retrostante a Cassarate, i monti Boglia e Denti della Vecchia, e lontani, con le cime imbiancate dalla prima neve, la Gazzirola e il Camoghè.

Il cielo, a settentrione di un azzurro profondo, è solcato da leggiere nubi, sconvolte dal vento e prossime a essere mangiate dal sole.

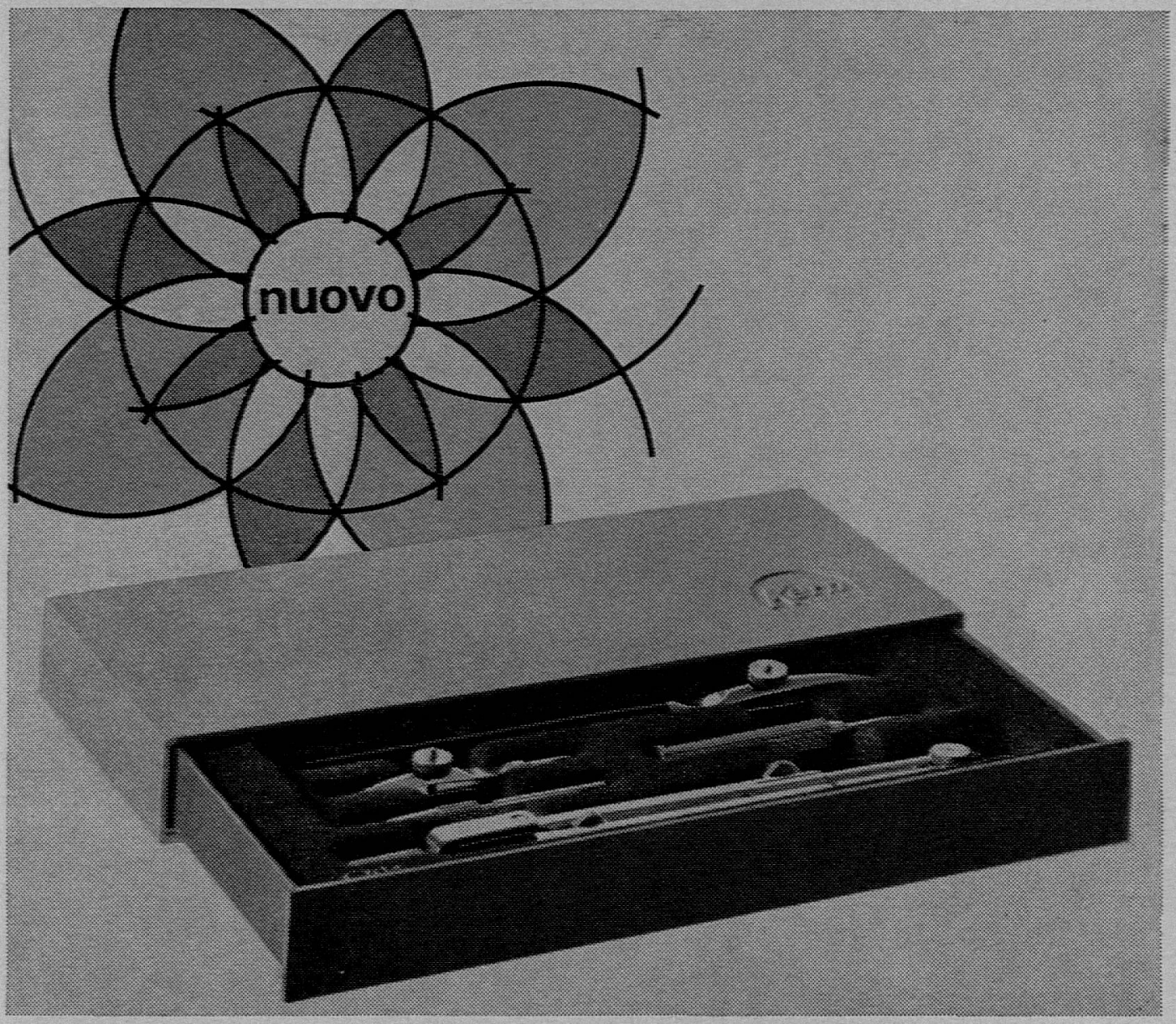
Attrattiva principale della veduta resta la Chiesa di Loreto dal volto color avorio, i tetti di coppi rossastri, circondata, lo si è detto, da un vigneto e anche da cupolette di alberi, sfiorate dal sole. Altri alberi, più folti ricoprono l'opposta sponda del Tassino.

Si è grati di quest'angolo appartato e impensato della Lugano dell'Ottocento a un paesista di razza e al caro, generoso Arigoni-Nosotti.

Virgilio Chiesa

È apparsa recentemente una Guida artistico-storica della Chiesa di Loreto in Lugano, a cura dei Francescani dell'annesso convento. Si tratta di un elegante nitido volume, facilmente maneggiabile e di gustosa lettura», come giustamente rileva nella lucida Introduzione lo scrittore G. R. Maranzana e che riuscirà gradito ad ogni lettore.

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

G.A.
6903 Lugano

La nuova elna è così semplice...

- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO per

☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli elna
☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME: .....

INDIRIZZO: .....

S/15 da spedire a: TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

398

Anno 110 - Lugano, settembre 1968 - Numero 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

121ma Assemblea ordinaria della Demopedeutica (Sorengo, Ospizio dei bambini - 9 novembre 1968, ore 15)

Assemblea annuale della Società Svizzera di Utilità Pubblica (Lugano, 21 e 22 ottobre 1968)

Presenza della cultura italiana nella Confederazione (cont. - Guido Calgari)

La villa Favorita di Castagnola (Virgilio Chiesa)

Il problema della scolarità speciale nel Canton Ticino avviato a realizzarsi (Camilol Bariffi)

La Scuola agricola di Mezzana (Alderige Fantuzzi)

L'alluvione di un secolo fa nella lettera d'un pedagogista (Ignazio Cantù)

Giudizi di allievi delle Maggiori di Breganzona (cont.)

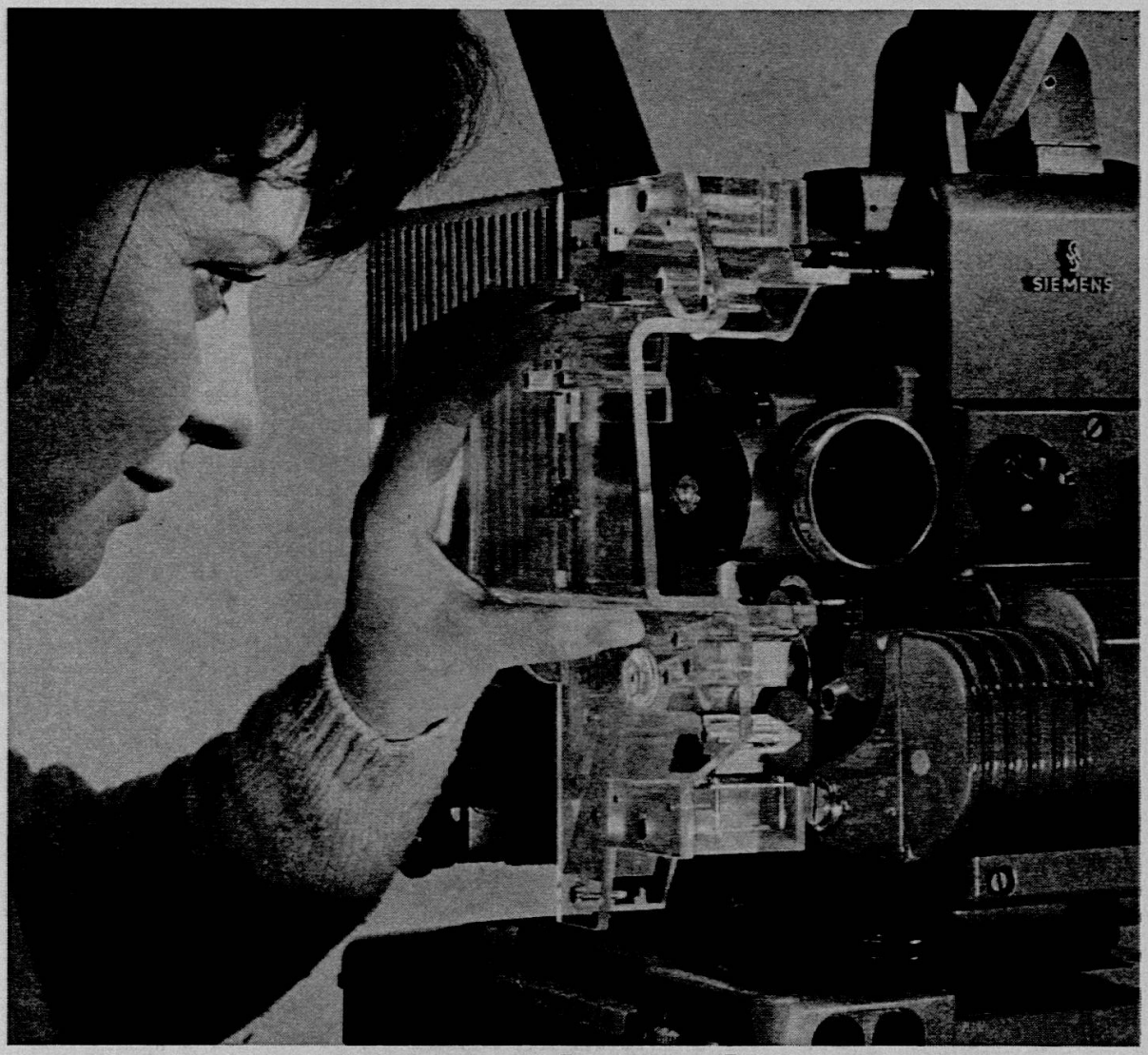
Edizioni svizzere per la gioventù

In memoriam: on. Avv. Paride Pelli (Franco Fraschina), **Prof. Fermo Pedrazzi** Francesco Bertola), **Dott. Giuseppe Lepori** (Nello Celio, Cons. fed.)

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, tel. 2 75 55

SIEMENS

Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...



...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____